

L'elezione di Strambino è dunque dichiarata nulla. (*Applausi dalle gallerie*)

Viene ora l'elezione del collegio di Venasca. La Commissione conchiude unanime per l'annullamento. La parola spetta al deputato Di Camburzano. (*Movimento di attenzione*)

DI CAMBURZANO. Signori, nel prendere ad esame la relazione che concerne il collegio di Venasca, io mi proposi di ponderare attentamente ogni cosa con giustizia ed equità. Lessi i documenti, percorsi i fogli di quelle lunghe deposizioni, le confrontai insieme, e da quelle ricerche ho potuto stabilire il mio criterio sul valore dei fatti incriminati.

Esporrò alla Camera coscienziosamente il frutto delle mie indagini, ed a procedere con ordine seguirò passo a passo la via tenuta dalla vostra Commissione. I fatti precipui, su cui tutto appoggiasi l'edifizio dell'accusa, sono due. Altri fatti di minore importanza si raggruppano intorno ai primi, ed io gli uni e gli altri, con le cagioni ed effetti loro, esaminerò partitamente e con la più possibile brevità.

Comincio dal parroco di Falicetto, il quale è accusato di avere detto alla signora Gariel che, votando per il candidato del Ministero, il di lei marito non sarebbe più capace d'assoluzione.

A questo colloquio tra il parroco e la signora Gariel nessuno era presente. Questa afferma, il parroco nega. Dio solo può giudicare chi dica il vero. La Commissione però parve ammettere l'accusa per i seguenti motivi:

1° Per avere la donna riferito al marito immediatamente il supposto discorso del parroco, e per non essere probabile che abbia immaginato quelle parole, non essendo in ciò interessata.

Ed è appunto, o signori, il contrario che, secondo me, risulta dalla semplice apprezzazione dei fatti. Il signor Gariel, ex-sindaco di Verzuolo, era uno dei promotori della candidatura ministeriale, egli avversava la candidatura opposta, e ne aveva in prova sottoscritto il noto manifesto in favore dell'avvocato Tecchio; quindi io lo credo abbastanza interessato.

E mi conferma in questa sentenza il vedere marito e moglie discordanti nelle loro deposizioni, quello aggiungendo la minaccia di scomunica al rifiuto di assoluzione, questa negando la prima, e limitandosi soltanto alla seconda accusa;

2° Perchè il figlio Gariel ed altre persone concordavano nel riferire ciò che loro era stato riferito dal signor Gariel.

Questo motivo non prova nulla, giacchè altre persone concordavano nel riferire ciò che loro era stato riferito dal parroco di Falicetto, di non avere mai pronunziate tali minacce;

3° Perchè quell'accusa fu sostenuta dalla signora Gariel, in confronto col parroco. Essa affermava, questo negava. Ma se è prova della veracità dell'asserzione della signora Gariel l'aver essa sostenuto il confronto col parroco, è prova dell'innocenza del parroco l'aver esso sostenuto il confronto con la Gariel;

4° Perchè apparirebbe essersi il parroco maneggiato in quell'elezione, ed avere usato gli stessi argomenti con vari suoi parrocchiani. Io qui avrei desiderato di vedere indicato il nome di un solo di quei parrocchiani a cui sia stata minacciata la scomunica ed il rifiuto di assoluzione.

A me pare davvero un circolo vizioso quello in cui si dibatte l'accusa. Per provare che il parroco fece uso di minacce spirituali verso i suoi parrocchiani si cita il fatto della Gariel, e per provare il fatto della Gariel si cita l'uso di minacce spirituali, adoperato dal parroco verso i parrocchiani. Ed io, o signori, e l'uno e l'altro recisamente rigetto;

5° Perchè, secondo la relazione, il parroco ammetterebbe in uno dei suoi interrogatorii la possibilità dell'aver dette le parole contestate. Siatene giudici, o signori:

« Per timore che la memoria mi possa fallire, dico che potrebbe essere di avere lasciato sfuggire alcuna parola in quella circostanza contro il signor Tecchio; ma che lo abbia detto che se il signor Gariel votasse per lui non sarebbe più capace d'assoluzione, protesto di non avere mai pronunziato tali parole, e di questo sono tranquillo di non essere tradito dalla memoria. »

Ciò, mi pare, è tutt'altro che ammettere la possibilità delle parole contestate.

Riepilogo il fatto. La signora Gariel, moglie di uno dei promotori della candidatura ministeriale, o per propria, o per altrui ispirazione, depone come il parroco minacciasse rifiuto d'assoluzione. Narra il fatto al marito, questi al figlio; se ne spande la nuova con varianti diverse, ed i testimoni interrogati, come consci del fatto *ex auditu*, partono tutti dalla stessa fonte, i Gariel, ed appartengono tutti, senza eccezione, al partito ministeriale. Il parroco, dal canto suo, protesta contro siffatte caluniose asserzioni, e protesta in presenza della Commissione ed in confronto con la Gariel. Libero ad ognuno di supporre quale dei due sia nell'errore, ma volere in tal dubbio formulare un giudizio, assolvere l'una, condannare l'altro, dove chi accusa non ebbe altro testimonio che chi si difende, dove chi si difende non ebbe altro testimonio che chi accusa, questo, io non esito a dirlo, sarebbe una vera assurdità.

Ed in ciò ho già meco consenziente tutta la Camera, la quale, nell'elezione del primo collegio di Nizza, si pronunziò apertamente in un caso di pressione morale di consimile natura, ma accompagnato da circostanze assai più gravi. Ivi trattavasi pure di un colloquio a quattr'occhi, non tra una donna ed un povero prete che incontransi casualmente per via, ma bensì tra la prima autorità della provincia, l'intendente generale Boschis, ed un vecchio nonagenario che egli manda chiamare d'ufficio nel suo palazzo. L'intendente tentò d'intimorirlo onde non votasse per il candidato conservatore, ammonendolo che aveva un figlio impiegato e che, ove non seguisse il suo consiglio, l'impiego del figlio correva pericolo.

Il signor Barraia, tale è il nome di quel nonagenario,